




giovedì 7 giugno 2001

rUnità | 11

mibtel	 <p><b>-0,92%</b> <b>27.057</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 29,18</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,8543</b> <b>(lire 2.266)</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

## UNIONE EUROPEA, CALA LA DISOCCUPAZIONE

Cala ancora il tasso di disoccupazione nei Paesi di Eurolandia, vale a dire le nazioni inserite nell'area della moneta unica europea. La rilevazione di aprile ha evidenziato una flessione dello 0,1%. Il tasso di disoccupazione ha toccato l'8,3% dall'8,4% del mese di marzo.

Più marcato il calo rispetto all'anno precedente: nell'aprile 2000 il dato era del 9,0% dell'aprile 2000. Anche nell'Ue (Eurolandia più Gran Bretagna, Grecia e Danimarca) i senza lavoro sono scesi al 7,6% dal 7,7% di marzo (8,4% nell'aprile dello scorso anno).

I dati sono stati resi noti ieri dall'Eurostat. L'istituto ha anche sottolineato che alla fine dell'aprile 2001 i disoccupati erano 11,4 milioni nei Paesi della

zona euro e 13,2 milioni nell'Ue.

Per l'Italia, l'ultimo dato disponibile sul tasso di disoccupazione è quello relativo al mese di gennaio (9,9%). Il Paese con il più alto tasso di disoccupazione resta la Spagna (13,1%), mentre i livelli più bassi sono stati registrati ad aprile in Lussemburgo (2,4%), Olanda (2,4% relativo al mese di marzo). Molto confortanti anche i numeri relativi all'Austria (3,7%) e all'Irlanda (3,8%).

Per quanto riguarda la quota dei disoccupati al di sotto dei 25 anni è sempre molto significativa: nella zona euro è pari al 16,4%, nell'Ue al 15,3% contro rispettivamente il 17,5% ed il 16,5% nell'aprile 2000. L'Italia, sempre secondo i dati di gennaio, sfiora il 29%.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Le "tre carte" di Federmeccanica

Gli industriali giocano con i patti. Valutazioni differenti nel sindacato

Giovanni Laccabò

**MILANO** Tre ore di confronto-scontro "al chiuso" nella sede Fim di via Trieste a Roma tra i 15 segretari di Fim-Fiom-Uilm, poi la seduta è stata sospesa e il top secret sulla proposta di Federmeccanica è stato esteso anche alla discussione, quasi si trattasse di materia riservata di una camera di consiglio di tribunale e non invece «il» tema che sta mobilitando un milione e mezzo di tute blu, e non solo.

Il leader Uilm Antonino Regazzi si limita a dichiarare che «la materia sta diventando interessante ma c'è bisogno di un approfondimento tra noi, di quantità, qualità, merito e politico». Insomma, discutere su tutto. Ogni giudizio ed ogni decisione sulla sorte del contratto sono rinviati per ora a lunedì prossimo ore 19, quando i leader dei metalmeccanici e delle confederazioni si riuniranno per «approfondire i temi essenziali del contratto al fine di affrontare unitariamente il confronto per poter giungere rapidamente ad una sua conclusione positiva», come spiega il rassicurante comunicato di Fim-Fiom-Uilm. Se ne deduce solo che ieri il dibattito interno ha segnato più punti di dissenso che omogeneità di vedute, ma che, per fortuna, si è affermata la linea di proseguire insieme e chiedere il conforto delle confederazioni, le quali sono co-firmatarie e co-autrici della piattaforma, senza dimenticare che l'accordo metalmeccanico avrà, nel bene o nel male, ripercussioni dirette sull'insieme della contrattazione. Tra l'altro, il contratto delle tute blu è stato il primo atto significativo di Savino Pezzotta in veste di numero uno Cisl, il suo contributo è stato importante al punto che la piattaforma porta il segno della sua mediazione.

Quanto al merito della proposta, c'è chi sostiene che Roberto Biglieri abbia messo nel piatto, oltre alle 85 mila, 18 mila lire ma solo a titolo di «anticipo» sull'inflazione del prossimo biennio, con una disponibilità, in caso di accettazione, a sborsare qualche altro biglietto da mille. Altri, con prudenza, si limitano a circoscrivere l'offerta tra le 100 mila lire e le 110. In ogni caso quantità modeste e, soprattutto, distanti dai punti qualificanti della piattaforma, il disconoscimento della produttività e dell'infla-

zione pregressa sono le pregiudiziali ideologiche di Federmeccanica che inchiodano la vertenza invece di svincolarla come vanno chiedendo le imprese con la proposta ormai molto diffusa dei precontratti. Una richiesta spontanea, talvolta confluita in documenti formali come per la potente Associazione della piccola e media impresa di Brescia (oltre mille aziende iscritte, di cui 700 metalmeccaniche), alla quale aderiscono industrie note nel mondo come la Meccanica Bassi (iscritta Confapi, non Federmeccanica), ma sono moltissime anche le aziende aderenti alla associazione di Pininfarina che propongono di anticipare le 135 mila lire ed anche più purché cessi il conflitto, e in più di un caso, per fortuna pochi, le rsu sono cadute nell'errore di accettare.

Nonostante il riserbo, la discussione tra i lavoratori e tra le strutture del sindacato dilaga. Giorgio Cremaschi, leader Fiom del Piemonte, è caustico con gli imprenditori: «Offrono soldi del prossimo contratto e non quelli che ci spettano con questo contratto. Non è un'apertura: la parte legata dall'inflazione dovrà essere rivalutata e la crescita delle attuali 85 non può assorbire le 50 mila lire chieste a titolo di recupero dell'inflazione pregressa e come andamento del settore. È una manovra per aggirare la nostra richiesta con pochi spiccioli. Siamo in una fase delicatissima da cui uscire con trasparenza: o tutti consideriamo inaccettabile la posizione di Federmeccanica, e allora decidiamo la ripresa delle lotte che sono ferme al 31 maggio, oppure, se le posizioni sono diverse, questo non è un dramma ma si faccia una consultazione di mandato in cui siano coinvolti i lavoratori. La discussione non può restare congelata tra i gruppi dirigenti».

Opinione largamente condivisa, ed anche i motivi di critica. Augustin Breda, responsabile nazionale Fiom per la siderurgia, ritiene «strampalata» la proposta di Biglieri che propone «una quota di salario come prestito sul 2003». I valori dell'inflazione su cui è basata la nostra richiesta - prosegue Breda - sono già superati, ed il governo dovrà rivalutarli, ed è proprio questo che Federmeccanica vuole evitare, cercando di chiudere la vertenza prima del Dpef, per non essere costretta a riconoscere aumenti salariali superiori.

### Riprende il confronto per il contratto del commercio

**MILANO** Dopo lunghi mesi fatti di contrasti, rotture della trattativa, intese sul punto di essere siglate e poi sfumate, finalmente giungono nuovi segnali di disgelo nella complessa trattativa per il rinnovo del contratto del commercio.

Il prossimo lunedì, l'11 giugno, si annuncia come un giorno particolarmente significativo per lo sviluppo della vicenda. Fra quattro giorni, infatti, la Confcommercio e i tre sindacati del settore (la Filcams-Cgil, la Fisascat-Cisl e l'Uil-tucs-Uil) si incontreranno per cercare di trovare una soluzione ad una vertenza che riguarda oltre un milione di lavoratori.

Il confronto per il rinnovo del contratto del commercio si era interrotto nuovamente il 9 maggio scorso, dopo la richiesta effettuata da una parte delle imprese

di un «allungamento» della parte economica del contratto stesso.

In pratica, le imprese offrivano ai lavoratori un aumento salariale di 120.000 lire a regime per il biennio 2002-2003. Per quanto riguarda l'anno in corso, la proposta prevedeva invece una «una tantum» di 500.000 lire che avrebbe dovuto coprire interamente il 2001. Un'offerta economica giudicata inaccettabile dai sindacati. Le organizzazioni di categoria chiedevano per il rinnovo del contratto, scaduto alla fine del 2000, un aumento di 115.000 lire per il biennio 2001-2002.

Il confronto riprenderà ora l'11 giugno, ma - secondo quanto si apprende - se anche il prossimo incontro dovesse fallire, i sindacati potrebbero decidere uno sciopero a sostegno di una vertenza aperta ormai da oltre cinque mesi.



Un metalmeccanico al lavoro

Gabriella Mercadini

Dopo le minacce di chiusura del gruppo svedese è stata raggiunta un'intesa per l'impianto di Mel. Critiche della Fim-Cisl nazionale

## Alla Zanussi accordo su ferie e produttività

**VENEZIA** L'accordo su produttività e ferie per gli oltre 1.100 lavoratori dello stabilimento di Mel (Belluno) della Electrolux Zanussi è stato raggiunto ieri all'alba, dopo 15 ore di trattative e una dura vertenza cominciata circa un mese fa. Prevede l'impegno a realizzare i volumi produttivi programmati dall'azienda e fissa il periodo delle ferie fra il 13 e il 25 agosto e dal 24 al 31 dicembre. Nel periodo delle ferie estive l'azienda potrà ricorrere al lavoro, su base volontaria, del 25% dei lavoratori dello stabilimento e, qualora non vi dovessero essere volontari in numero sufficiente, potrà ricorrere a lavoratori volontari provenienti da altri stabilimenti del gruppo.

L'accordo inoltre prevede l'attivazione immediata di una linea produttiva tradizionale della fabbrica, che produce

compressori per frigoriferi e che, nelle settimane scorse, è stata al centro di un braccio di ferro, con l'intervento dei segretari generali di Fim-Fiom-Uilm.

L'intesa soddisfa sia l'azienda, sia il sindacato (tutta la rsu e i livelli territoriali di Fim-Fiom-Uilm) tranne la Fim Cisl nazionale perché - dichiara il suo coordinatore, Luigi Copiello - «non si è voluto né saputo mettere insieme flessibilità e modifica dei regimi d'orario». L'accordo, dice Copiello, è «al di fuori della storia Zanussi, ed è più simile ai cosiddetti "modelli usa e getta" stile Fiat».

Invece per l'azienda, come dice Maurizio Castro, si tratta di un «buon accordo "difensivo" frutto, come già quello della scorsa settimana per Rovigo, di un ragionevole compromesso».

Per i sindacati, Andrea Castagna, co-

ordinatore nazionale Fiom del gruppo Zanussi: «L'accordo garantisce i volumi richiesti, puntando soprattutto all'eliminazione delle carenze organizzative degli stabilimenti. Riporta le ferie estive alla loro naturale collocazione e, per rispondere al piccolo produttivo di questi mesi, da tutti riconosciuto, si attiverà la linea produttiva di riserva che verrà alimentata da personale interinale e stagionale per un totale di 70 unità: la soluzione più logica a problemi di stagionalità, emersa sulla base di una proposta sindacale».

Ma non basta: «Anche per eliminare i cosiddetti "colli di bottiglia", le rsu hanno avanzato una proposta, che è stata accolta dall'azienda, di reintrodurre la figura dei manutentori di pronto intervento sulla linea per la produzione di componenti, in modo da garantirsi rispetto a

rotture che rendevano problematico il flusso regolare dei pezzi alla successiva fase di assemblaggio. Anche in questo caso, si è rivelato controproducente il tentativo dell'azienda di ridurre i costi eliminando figure chiave del processo produttivo».

Insomma secondo il segretario veneto della Fiom, «si è fatto molto rumore per nulla: dopo aver fatto fuoco e fiamme, minacciando la chiusura degli stabilimenti e dopo aver rovesciato accuse roventi sul sindacato, ed in particolare sulla Fiom, rea di lesa flessibilità, la direzione del gruppo Zanussi ha concordato un piano produttivo per lo stabilimento di Mel dove i volumi richiesti sono ottenuti senza un'ora di flessibilità, né di straordinario».

g.lac.

Gli imprenditori deplorano le misure annunciate dal presidente Bush volte a limitare le importazioni. Bruxelles annuncia ricorso al Wto

## Acciaio, l'America alza le barriere e l'Europa protesta

**MILANO** È guerra dell'acciaio tra Europa e Stati Uniti. Il presidente americano George W. Bush ha ordinato l'altro ieri un'inchiesta per determinare se il recente, drastico aumento delle importazioni dai paesi dell'Unione europea, dalla Russia, dall'Ucraina, dal Giappone e dalla Corea del Sud stia danneggiando l'industria siderurgica nazionale, un settore che negli ultimi vent'anni ha visto la cancellazione di un quinto dei posti di lavoro.

In pratica, Bush ha compiuto il primo passo verso l'introduzione di misure restrittive sulle importazioni. Misure che dovrebbero concretizzarsi nell'introduzione di un aumento delle tariffe sull'acciaio prodotto all'estero. In altri termini,

una forma di protezionismo attuata attraverso l'introduzione di dazi doganali.

Ma non è tutto qui. Nel lanciare la sua offensiva, il presidente degli Stati Uniti non ha usato mezzi termini. Ha parlato apertamente di concorrenza sleale e, per scoraggiare l'import, ha dichiarato la volontà di lanciare anche un'offensiva diplomatica. Sperando di convincere gli industriali interessati. E sperando nella comprensione degli alleati.

Comprensione che, ovviamente, non c'è stata. Le dichiarazioni di Bush hanno infatti provocato reazioni opposte sulle due sponde dell'Atlantico. Ma anche negli stessi Stati Uniti i commenti non sono stati univoci. Così, se il presidente

del maggior sindacato del settore le ha definite come «la miglior notizia possibile», molto meno positivi sono stati i commenti delle industrie che l'acciaio lo utilizzano. Il timore, per loro (soprattutto per i produttori di automobili e di elettrodomestici), è che i limiti alle importazioni possano determinare un aumento dei costi dei componenti. E quindi una perdita di competitività sul mercato.

E l'Europa? Bruxelles, appena venuta a conoscenza delle dichiarazioni di Bush, ha annunciato l'intenzione di ricorrere al Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio. Nel caso, ovviamente, le sanzioni annunciate venissero effettivamente applicate. «È una brutta notizia -

dice il commissario Ue, Pascal Lamy - il costo della ristrutturazione del settore in America non deve essere pagato dal resto del mondo». E preoccupazioni sono state espresse anche dai produttori europei. Che hanno «deplorato» l'iniziativa americana. Mentre Federacciai, l'associazione dei produttori italiani del settore, ha parlato di possibile «collasso del mercato mondiale».

Insomma, in vista del summit tra il presidente degli Stati Uniti e i leader dei paesi aderenti alla Ue, previsto per la prossima settimana in Svezia, un'ulteriore complicazione.

Qualora diventasse operativa, la decisione colpirebbe i produttori del vecchio continente sia sulle

esportazioni che sui mercati interni. Gli Stati Uniti, infatti, importano dall'estero circa il 20 per cento dell'acciaio di cui hanno bisogno. Di questa quota solo il 25 per cento arriva dall'Unione europea, mentre le quantità maggiori vengono acquistate in Sud America e in Asia. Con la chiusura delle frontiere, i produttori di quelle aree cercherebbero dunque di far assorbire dai mercati europei la loro produzione invenduta, con conseguente crollo dei prezzi a danno delle aziende Ue.

Intanto ieri i timori di misure protezionistiche hanno spinto in su i titoli del settore a Wall Street. Mentre hanno trainato al ribasso quelli quotati sulle piazze europee.

a.f.

### Il vero parmigiano: l'Ue decide a ottobre

**MILANO** Arriverà il 9 ottobre prossimo il verdetto della Corte di Giustizia europea del Lussemburgo sul caso «Parmigiano-Parmesan». La decisione è stata comunicata ieri mattina dall'avvocato generale della Corte, al termine dell'udienza sulla causa pregiudiziale che oppone il Consorzio di tutela del parmigiano reggiano alla ditta Bigi che commercializza all'estero una miscela di formaggio grattugiato con la denominazione «Parmesan». In aula si sono confrontate la posizione della Germania, che chiede la legittimità dell'uso del marchio Parmesan (sostenendo che si tratta di una denominazione generica), e quella dei rappresentanti dell'Italia, Francia, Grecia e Portogallo. Questi Paesi, insieme alla Commissione Europea, difendono invece il Parmigiano reggiano come denominazione di

origine protetta e chiede quindi il divieto della parola Parmesan.

Il 9 ottobre arriveranno le conclusioni dell'avvocato generale che però non rappresenteranno ancora la sentenza definitiva. I giudici potrebbero, infatti, esprimere una valutazione diversa, anche se questo è avvenuto raramente. Per l'arrivo della sentenza definitiva bisognerà comunque attendere ulteriormente: a Lussemburgo escludono che si possa conoscere l'esito finale della controversia entro il 2001. «Siamo fiduciosi nel lavoro dei giudici», ha dichiarato il presidente del Consorzio di tutela del Parmigiano reggiano Andrea Bonati. «Se l'Unione europea vuole recuperare credibilità e autorità nei confronti dei consumatori, non può avere incertezze nel sostenere la qualità certificata e di origine dei prodotti».